

di Lucia Aversano

Il macro progetto che trasformerà Corviaie nella “città del futuro” è atteso a Ottobre alla Biennale di Venezia e nel 2015 sarà presentato all’Expò di Milano.

CORVIAIE (SI SPERA) AVRÀ UN DOMANI

Il serpentone entra nelle case degli italiani per la prima volta nel 1983 con una pellicola fantozziana dal titolo di per sé già amaro per quegli (e questi) anni “Sfrattato cerca casa equo canone”. All’epoca “Nuovo Corviaie” era ancora poco conosciuto ma negli anni a venire avrebbe fatto parlare molto di sé. Mostro o ecomostro, chilometro grigio e serpentone i nomignoli, sempre con accezione negativa, hanno accompagnato il palazzone dello Iacp, Istituto autonomo case popolari, per decenni insieme a leggende metropolitane di ogni risma come quella che vuole il suo primo architetto morto suicida dopo aver visto l’opera finita o quella riguardante il ponentino che smetterebbe di soffiare tanta è l’invasione di questa costruzione. Volontà e voglia di riscatto di chi vive a Corviaie hanno oggi rimesso in moto l’astronave, altro nomignolo, stavolta dai connotati positivi, dato dal cantautore Gazzè, che è pronta per salpare verso la

Biennale di Venezia e il prossimo Expò 2015. Il discorso, o per meglio dire l’utopia, lasciata a metà negli anni ‘70, è stato ripreso ed è in fase di nuovo avvio. Perché Corviaie è il simbolo imponente di tutte le periferie e della voglia di riscatto delle stesse, nonché la prima grande periferia urbana degli anni ‘70 e non ci sta ad essere dimenticata e abbandonate a se stessa, soprattutto oggi che i fondi e i progetti per la riqualificazione ci sono. «Qui c’è l’unica foresta che sorge all’interno del Gra», e già solo questo basta a dare la misura di quanto importante sia rivalutare questo spicchio di Capitale, spiega **Pino Galeota**, il portavoce del partenariato locale “Corviaie Domani” durante uno degli incontri che rappresentano le tappe di “Corviaie 2020”, un percorso iniziato due anni fa col fine di iniziare i progetti in cantiere destinati all’intero quadrante (che comprende Tenuta dei Masimi, Valle dei Casali, Casetta Mattei, Bravetta, Magliana vecchia e Trullo).

IL SERPENTONE VUOLE CAMBIAR PELLE

Ma andiamo con ordine. “Nuovo Corviale”, il palazzo dell’Ater (all’epoca Iacp) era stato pensato come una *smart community*, dove unità abitative, spazi commerciali e servizi erano racchiusi all’interno di un’unica grande struttura pensata più come una città nella città, con servizi per tutto il quartiere. In altre parole, sarebbe dovuta essere, oltre che autonoma ed autosufficiente, anche un punto di riferimento per tutto il territorio.

Negli anni ‘80 però il sogno futuristico dell’architetto Mario Fiorentini resta schiacciato tra l’incudine dell’emergenza abitativa e il martello della fine dei fondi necessari per completare l’opera e, in pochi anni, il palazzo grigio, lungo un chilometro e altro 32 metri, si trasforma in un mostro alienante e ghettizzante diventando tristemente noto a Roma e non come sinonimo di degrado e disagio. Dunque negli anni ‘80 e ‘90 “Nuovo Corviale” diventa un’isola infelice alle porte della Capitale che inghiotte le sue oltre 8mila anime. Il famoso quarto piano, l’area destinata ai servizi, così come i numerosi spazi in comune, viene occupato abusivamente e trasformato in appartamenti, l’Istituto autonomo case popolari non manutiene l’edificio e di conseguenza gli anni passano lasciando segni e fratture che per lungo tempo non saranno risanate. Sembrerebbe tutto perduto e probabilmente lo sarebbe stato se chi vive a Corviale non avesse deciso di agire. Azioni prima semplici e spontanee come quella di mandare le donne a fare passeggiate/ronda

contro lo spaccio di droga e poi via via sempre più concrete che hanno visto i cittadini riunirsi e decidere che andare avanti così non si poteva, perché, comunque sia, Corviale è unico nel suo genere. Cambiare rotta per i cittadini non significa buttare giù il serpentone e ricostruire daccapo, come pure era stato paventato dall’allora assessore Buontempo durante l’era Polverini, ma risanare e rigenerare il luogo che già c’è. Corviale era, ed è, il simbolo di un’utopia, un serpente ammaliatore che affascina e che non lascia nessuno indifferente, «solo lo scorso anno sono state 18 le visite internazionali, segno che l’opera ancora attira. Qualcosa negli ultimi anni è stato fatto dalle istituzioni ma giusto per senso di colpa», continua Galeota. «Sono state trasferite qui funzioni pregiate come il comando di polizia municipale, l’asl, e grazie alla sinergia di abitanti e professionisti il quartiere è diventato un luogo di attività sociali, culturali e sportive». Quello che manca ancora è lo sblocco dei fondi - 42 milioni di euro da destinare al palazzo e all’intero quadrante - ed è qui che si inserisce il macro progetto “Corviale 2020”, nel quale sono attivi oltre al partenariato locale anche partner istituzionali.

UN PROGETTO PER IL TERRITORIO

“Corviale 2020” è un piano d’intervento che comprende una serie di attività volte a rigenerare promuovere e riqualificare l’edificio “Nuovo Corviale” e che condivide anche un piano di ricerca e documentazione relativa all’intero quadrante Corviale il quale com-

foto: www.skyscrapercity.com





prende una ricchezza ambientale di 1400 ettari e interessa circa 45mila abitanti. Il progetto è stato riconosciuto di valenza nazionale per le grandi periferie urbane nell'ambito paesaggistico, culturale, sociale ed economico. Dunque, non si parla esclusivamente di ristrutturare il palazzo Ater, ma di rigenerare tutto il territorio urbano.

Oggi "Corviale 2020" è un work in progress di buone pratiche che vuole essere patrimonio condiviso e arricchito di contenuti, osservazioni e suggerimenti volti a migliorare la qualità della vita del territorio. Tutte le attività sono coordinate da un Tavolo di concertazione istituzionale.

È impossibile elencare i numerosi progetti che sono stati ideati per Corviale. Nel corso degli anni sono emersi dai lavori del Tavolo di concentrazione istituzionale sette temi chiave declinati a livello di Distretto, di edificio Nuovo Corviale, e a livello di quadrante:

1 Distretto Corviale: come Hub e rete di produzione e riproduzione

2 "Nuovo Corviale": coperture e reti impiantistiche

3 "Nuovo Corviale": basamento e parti dell'edificio

4 Quadrante Corviale: infrastrutture materiali per l'accessibilità urbana

5 Quadrante Corviale: connessioni locali per l'accessibilità ai servizi, ciclopeditonalità, e aumento delle attività di presidio dello spazio aperto

6 Quadrante Corviale: ambiente biodiversità da comprendere e coltivare

7 Quadrante Corviale: socialità reticolarità e comunicazione.

Corviale, si spera, rappresenterà un punto di svolta nell'ambito della rigenerazione urbana. Così come più volte ribadito durante i vari incontri tra i partner, il terzo settore da solo non ce l'avrebbe fatta ad ambire alla realizzazione di un macroprogetto del genere così come le istituzioni senza l'aiuto del terzo settore non sarebbero state in grado di portare avanti un progetto così attento alle esigenze reali del territorio. Per vedere il lavoro finito si dovrà attendere ancora, ma le premesse per creare un modello di lavoro concreto ci sono tutte, non resta che attendere. ●